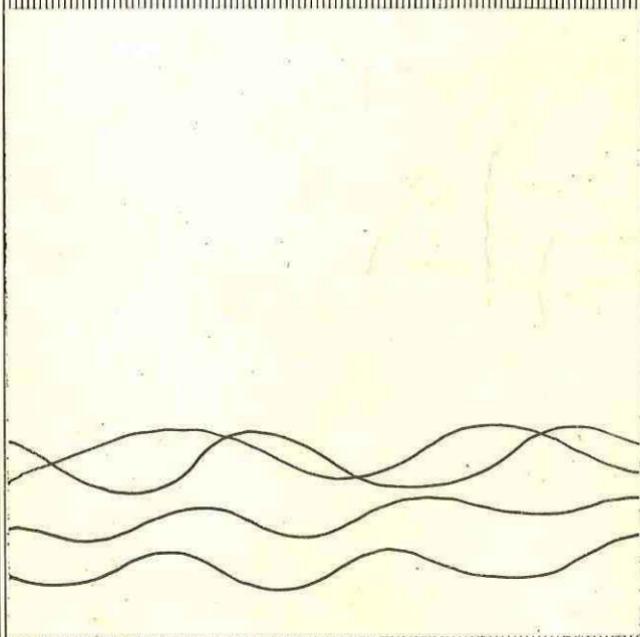


TORE MAZZEO

**LE CROCIERE
DEL PALADINO**



LALLI EDITORE

Questo libro Tore Marzetti lo ha destinato
al prestito in favore di lettori che ne
facciano richiesta.

Esso è l'unica copia in possesso
dell'autore.

Vi prego, pertanto, di trattarlo con ogni
riguardo e di restituirlo dopo di averlo
letto.

In ogni caso, Tore Marzetti, ha casa
in via S. Pietro 42 - Telef. 0923-29238

Grazie.

Tore Marzetti

TORE MAZZEO

**LE CROCIERE
DEL PALADINO**

LALLI EDITORE

© Copyright by Lalli Editore
Stampato in Italia — Printed in Italy

LALLI EDITORE
— Poggibonsi —

Finito di stampare nel mese di luglio del 1986
per conto di Lalli Editore s.r.l.
dalla Lito Terrazzi - Cascine del Riccio - Firenze

il traghetto della Tirrenia, il "Carducci", ormeggiato lì vicino, al molo sud, sembrava al suo cospetto una nave di piccolo cabotaggio.

Alta, bianca, lunga e possente, con una enorme ciminiera inanellata in un cerchio rosso fuoco sul cui campo splendeva il giallo doré del più famoso ideogramma del mondo, la falce e martello, la *Vladimir Scarpanov* fumava pigramente al sole in attesa del rientro degli escursionisti (escursione numero 15: Palermo e Monreale).

Totò era arrivato in mattinata alla stazione centrale e, fatti alcuni acquisti, s'era portato in taxi allo scalo marittimo.

Aveva atteso svogliatamente quel giorno mentalmente ripassando i luoghi che la nave avrebbe toccato, gli usi e le abitudini degli abitanti, e tutto quanto può interessare la visita breve di un crocierista in escursione.

Pagato il taxi, Totò, aiutato da un facchino maleodorante di vino e fatica, si avviò all'ascensore della stazione marittima, nella cui sala superiore, stante le istruzioni dell'agenzia di viaggi, avrebbe dovuto trovare un incaricato per assisterlo nelle operazioni di dogana e di polizia di frontiera.

Il grande salone era pressoché vuoto. In fondo, su una panca di finto noce, sonnechiava un finanziere la cui camicia grigiastra trapelava arcani sudori. Sulla sinistra vicino il varco, la bionda che gestiva il negozietto dei *souvenirs* fumava pigramente spargendo intorno capricciose volute azzurrine. Dalla saletta dei telefoni echeggiavano, come invocazioni grida di "pronto", seguite dagli immancabili sussulti della leva del telefono nervosamente picchiettata alla ricerca dell'interlocutore lontano.

Totò ristette silenzioso; guardò l'orologio erano le 13 e 30.

In quel momento uscendo dal varco, entrò saltellando nella sala una giovane bruna, gonna azzurra e camicia gialla sulla cui pettorina collinava un ippocampo rosato simbolo della *Intercontinental Cruise*.

Totò intuì che quella dolce creatura era una *hostess* della nave e cercò di attrarne l'attenzione. Ella, che già era diretta

verso di lui, sorrise professionalmente e quando gli fu vicino esclamò:

— Il Signor Antonio Barbagallo Tucci di Rocca Lambrasca?

Totò annuì galantemente: la ragazza avrà avuto poco più di vent'anni, emanava un sottile profumo di "Cialenga" esaltato dal borotalco delle ascelle. Sul viso rosato faceva corona la foltiglia dei capelli bruni tirati all'andalusa e aggruppati in un molle *toupet*.

Sorrise ancora mostrando due file di denti splendidi sul roseo corallo delle gengive lucide, poi cercò di afferrare il bagaglio a ciò prontamente impedita dalla gestuale cavalleria dell'ultimo rampollo dei baroni di Rocca Lambrasca.

Passarono il varco senza che l'annoiato finanziere li degnasse di uno sguardo. Totò aveva addosso milleduecento dollari, quattrocentomila lire e centoquaranta franchi svizzeri. I dollari, tutti in biglietti da cento, li aveva ripartiti in due tubetti di dentifricio preventivamente svuotati; le lire, in biglietti da centomila, le aveva sistemate, pazientemente piegate, imbottendo la cinghia dei pantaloni che aveva preventivamente aperto tagliando la cucitura dei lembi con una lametta da barba; i franchi svizzeri, in tagli da venti, li aveva nascosti all'interno delle sette cravatte di pura seta ancora vergini nelle loro custodie sottili e trasparenti di *cellofane*.

Il facile trapasso dell'ideale frontiera lo indispettì. L'inutile escogitazione, messa in atto per consentire l'esportazione valutaria oltre i limiti consentiti dalle leggi della repubblica, gli procurò una specie di sordo rancore verso l'innocuo finanziere, reo di non aver capito che quel passeggero non era uno straccione qualunque.

— Ritenevo che il controllo sui crocieristi venisse esercitato in maniera rigida! — disse disinvoltamente.

La ragazza ritenne opportuno precisare:

— A Palermo i controlli, specie quelli valutari, non vengono quasi mai effettuati. A Genova e a Venezia, invece, capitano spesso incresciosi incidenti anche per cifre modeste...

— So di un mio amico, — riprese Totò, — che prima dell'imbarco sulla "Eugenio C." fece appena in tempo a fuggire con tutte le valigie a Cannes. Quelli della dogana si accanivano dentro i bagagli di passeggeri con malefica pignoleria, stropicciando magliette e camicie, macchiando con le mani impiastrate di gessetto e luridume gli abiti da sera dei crocieristi.

— Ah, sì, — fece l'*hostess*, — sono tempi brutti per le cro-

ciere dei miliardari, ma, cosa vuole?, quando si tratta di crociere modeste, specie di quelle sulle navi russe, allora i controlli sono più blandi.

— Sarà, — rispose Totò, — ma ciò non è per niente giusto!

La ragazza lo guardò approvando con un sorriso di cortesia:

— Attento allo scalino, — disse — e consegni il passaporto posandolo su quel tavolo vuoto. Il poliziotto è al bar Volga.

— Roba da pazzi! — sussurrò Totò, quasi a sé stesso.

Attraversarono la passeggiata coperta del ponte *promenade* e arrivarono nel salone delle feste rivestito da una ignobile *moquette* e spoglio come una sala di degenza di un vecchio ospedale. Anche le poltrone e i divani erano orribili per foggia e colore e solo i finestrini pieni di luce e di sole conferivano all'ambiente un aspetto sopportabile.

Discesero un largo scalone a due rampe. Sul primo ripiano si trovarono di fronte un grande quadro ad olio. Vi era rappresentata una figura maschile in *smoking*, con uno strano paio di scarpe di copale sulle cui punte l'ignoto pittore aveva leccato due strisce di colore bianco a mo' di brillio.

Totò alzò curiosamente gli occhi per inquadrare l'ignoto protagonista i cui occhi maliziosi sembravano possedere l'interiore derisione dell'anfitrione prezzolato, poi lesse la targhetta: "V. Scarpanov, 1885-1928".

— Pensavo che gli eroi della rivoluzione non andassero in giro con lo *smoking*, — disse Totò cercando di caricare l'arguzia con tono canzonatorio.

— Ed infatti è un grande cantante, — replicò la ragazza smorzando sul nascere l'effetto di scherno.

— Un grande transatlantico intitolato a un cantante? In Italia si deve essere almeno musicisti per aspirare a tanto, — insinuò maliziosamente Totò. — Le navi italiane sono tutte appannaggio di grandi scienziati e adesso, dopo i poeti, si scelgono addirittura i nomi delle antiche vie romane.

Frattanto avevano imboccato il lungo corridoio del ponte principale e percorso che ne ebbero un buon tratto, la ragazza si fermò davanti la cabina 53.

— Ecco la sua cabina — disse.

Totò annuì cortese:

— Grazie, lei è stata davvero gentile.

La ragazza sorrise dolcemente, con una mano si ravviò lievemente un batuffolo dei neri capelli sfuggito al *toupet*. Il naturale moto del braccio verso l'alto acui le forme coniche sotto la camicetta morbida. L'ippocampo infisso a sinistra ebbe un sussulto.

Alla sua base Totò lesse: *Hostess* Lucia.

S'inchinò compito lievemente aspirando il profumo di lei che si allontanava.

La numero 53 era una cabina ad un letto singolo sistemato a destra.

L'arredamento era composto da uno spartano mobiletto di noce che aveva la duplice funzione di cassettera e di comodino, da un armadio e da una sedia rivestita da vilpelle azzurrognola un po' sfiancata nell'imbottitura cedente. Un piccolo attaccapanni, infisso alla parete, ed uno specchio, capiente una figura in piano americano, completavano il mobilio.

Affiancava lo specchio un minuscolo lavabo di ferro smaltato i cui due rubinetti, uno per l'acqua calda e l'altro per quella fredda, avevano la peculiarità di non erogarla se non venivano fortemente pressati con la mano in un dispositivo a molla.

I servizi igienici e la doccia si trovavano in un piccolo vano posto nei pressi dell'armadio.

In un batter d'occhio Totò si rese conto dei pregi e dei difetti del suo alloggio, chiuse la porta con dolcezza, posò i bagagli in terra e, togliendosi, piede contro piede, i morbidi mocassini, si lasciò cadere pesantemente sulla cuccetta. Poi, avvedendosi di avere indosso ancora la giacca, si alzò, la smise e la poggiò provvisoriamente sulla sedia.

Rimettendosi a sdraio, gli parve di avvertire nelle narici un vivido odore di talco profumato di "cialenga" e di percepire il fruscio setoso dell'ippocampo ondeggiante sul turgido seno della *hostess*.

Ripensò ai neri capelli raccolti su per la nuca, alla bocca carnosa come una marasca appena matura, al sorriso tenue sulle guance rosate.

E chiuse gli occhi per vederla più viva.